

CAPITOLO 14

L' accaduto del pomeriggio aveva turbato il generale Aedano, molto più di quanto lui stesso fosse disposto ad ammettere. Nonostante la preoccupazione, quella sera, dopo molto tempo, aveva deciso di concedersi una libera uscita. Forse era la soluzione ottimale, se non voleva passare il resto della notte a rimuginare sulla scelta presa, tormentandosi se fosse quella giusta oppure no. Era uscito dalla caserma e si era avviato a cavallo verso la città, in direzione del quartiere delle Taverne. Una zona che raramente frequentava, per mancanza di tempo, e anche di interesse. La strada era costellata da piccole e luminose lanterne dai vetri colorati, che guidavano l'avventore verso porte spalancate da cui provenivano suoni e odori inconfondibili: risa di donne e uomini, olezzi di birra, pietanze arrostiti e scoppiettii di braci. Movimenti di sedie e bancali. Ombre che danzavano fuori dei locali chiassosi. Tutto indicava che il divertimento era cominciato già da un po', ma era ben lungi dal finire.

AyVer si soffermò in una delle entrate più sontuose, con tendaggi trasparenti impigliati sopra i battenti, e statue femminili e vezzose, che invitavano il cliente ad entrare, porgendo dalle loro mani immobili corolle di fiori secchi.

Fu investito da una quantità di profumi pungenti dovuti agli incensieri che bruciavano lungo tutto il perimetro del grande padiglione d'ingresso. Gli aromi erano simili ai profumi della menta essiccata, ma vi si mescolavano le fragranze frizzanti del cedro e del bergamotto e un insieme dolciastro di essenze fruttate. Nell'insieme l'odore era assai sgradevole, ma contribuiva efficacemente a coprire quello senza dubbio più nauseante di corpi accaldati e sudati.

Il generale fece il suo ingresso nel bordello più grande e conosciuto di Surphisia e, improvvisamente, le voci, le risate, i gridolini si interruppero e calò un esitante silenzio.

AyVer avanzò, nel mutismo mormorante che si era creato come un alone untuoso attorno a lui. Cominciò a pentirsi di essere entrato.

Mentre continuava a camminare, evitando cuscini di raso e indumenti abbandonati sul pavimento, improvvisamente qualcuno scattò in piedi e gridò – Salute a voi, signore! Comandante in seconda Laféral a rapporto, signore! –

AyVer sobbalzò e si voltò. Un uomo sulla trentina con corti capelli biondo cinereo e cupi occhi blu, mezzo svestito se ne stava con aria imbarazzata rigido sull'attenti.

– Comandante ShyaGram Laféral. – commentò l'Aedano, un po' stordito, accorgendosi improvvisamente che più di un volto presente nel bordello gli era familiare. – Riposo, non sono qui per richiamarvi. –

Qualcuno sospirò di sollievo all'affermazione. Tra i presenti si riprese a parlare. Sommessamente, i suoni ricominciarono a diffondersi nell'aria.

Anche il comandante Laféral si distese, raccolse da terra la giubba della sua divisa, strappandola dalle mani di una ragazza dall'aria delusa e si avvicinò al suo superiore.

– Se posso esservi comunque d'aiuto, signore... –

AyVer scosse la testa con aria infastidita. – Tornate pure al vostro divertimento... – e si allontanò dall'uomo che lo fissava con sguardo malcelatamente apprensivo. Del resto non poteva dargli torto, era assai insolito che un Generale dell'Esercito dei Regni Uniti, venisse a cercare il piacere in uno dei bordelli della città.

Mentre avanzava osservandosi attorno e chiedendosi per l'ennesima volta cosa accidenti ci faceva lì, una donna sulla cinquantina, truccata e profumata abbondantemente si avvicinò a lui. – Quale onore! – esclamò, sbattendo le ciglia con aria maliarda. – Generale Dalle Spine, mio signore! In cosa posso accontentarvi? –

AyVer si scostò di un passo dalla donna, disgustato dal suo aspetto appariscente che, invece che mascherare, tendeva ad evidenziare la sua età ormai più che matura.

– Ecco io... mmh. – AyVer si lanciò un’occhiata attorno, notando che lo sguardo di molte ragazze, tutte dotate di una generosa scollatura e di abiti che mettevano altrettanto in evidenza i fianchi torniti, lo stavano osservando con estremo interesse.

La donna gli diede una leggera gomitata e gli ammiccò in direzione di una fanciulla dalla pelle ambrata e dai penetranti occhi scuri. AyVer riconobbe subito la presenza di sangue aedano in quel corpo voluttuoso e dovette ammettere che le labbra pronunciate, così piene da sembrare quasi imbronciate, solleticavano il suo interesse. Tuttavia, sentiva che non era in cerca di quel tipo di bellezza e il suo sguardo riprese a girovagare, fino a puntarsi su una ragazza che lo scrutava, appoggiata ad uno dei pali che sostenevano la struttura. Era certamente magra, forse troppo, dato che quasi non si intravedeva la curva del seno e le spalle erano un po’ ossute, tuttavia aveva lunghi capelli di un biondo delicato e la pelle candida e, da lontano, riusciva ad intravedere il suo sorriso disinvolto, che la rendeva decisamente intrigante.

Cercando di essere discreto fece un cenno verso di lei e la donna lanciò un basso uggiaio di approvazione. – Ottima scelta mio signore, TyaNara saprà soddisfarti in maniera totale! –

Mentre ad un cenno della tenutaria la ragazza si avvicinava ancheggiando sinuosamente con la sua forma asciutta, AyVer fu colto da un inquietante pensiero che si affrettò rapidamente a cancellare. TyaNara somigliava, in qualche modo, vagamente a...

Il generale si scosse, si affiancò alla ragazza e, tenendola strettamente a sé con un braccio attorno alle spalle la condusse verso i postriboli privati che si trovavano nel piano superiore dell’edificio.

Fecero l’amore più volte. Al termine, adagiato fra i cuscini, e ancora accarezzato dalle lunghe ed esili mani di TyaNara, AyVer si concesse un ampio sbadiglio. L’idea, tutto sommato, non era stata tanto malvagia e aveva portato i suoi frutti: il generale sentiva ora il desiderio di abbandonarsi al sonno e di non pensare più a nient’altro, almeno fino al momento del risveglio. L’indomani sarebbe stata una lunga e pesante giornata, ma l’indomani doveva ancora venire!

– Sei giovane per essere già generale, mio signore! – disse improvvisamente la ragazza al suo fianco, con voce di bambina.

AyVer le diede una pigra occhiata, poi sogghignò. – Lo pensavo anche io, quando Làudan mi ha designato come suo successore! –

– E’ difficile sopportare tante responsabilità? –

L’aedano socchiuse gli occhi che tendevano inesorabilmente a chiudersi. – A volte è una seccatura, in effetti. –

– Siamo in guai grossi, vero? –

A quell’ultima domanda AyVer fissò la giovane in maniera diretta. – Cosa intendi? –

– In città non si parla d’altro. Quanti secoli erano che l’esercito dei Regni Uniti non veniva convocato nella sua pienezza? – Gli occhi d’un verde dorato di TyaNara splendevano alla luce delle lanterne di carta ai lati della stanzetta che li ospitava, con gli stessi riflessi dei suoi capelli sottili come fili di seta. AyVer allungò una mano per carezzarle il viso e toglierle qualche ciocca dalla fronte. Di certo non poteva dirsi bella, così angolosa. Ciò nonostante AyVer sentì l’impulso di stringersela addosso ancora una volta.

– Una fanciulla non dovrebbe preoccuparsi di queste cose. – la sentì ridacchiare. – Siamo pronti per qualsiasi evenienza, anche la peggiore. Dovresti avere fiducia nell’esercito. –

– Se i soldati sono tutti come te, mio signore, allora ho certamente fiducia! – le mani snelle scivolarono lungo i pettorali e sulle braccia, assecondando la muscolatura allenata.

AyVer la ribaltò e le andò sopra. Il sonno era passato, ora aveva di nuovo voglia di un po’ di movimento.

Poco prima dell’alba AyVer se ne andò dal bordello, e fu uno tra gli ultimi avventori a lasciare la casa. Promise a TyaNara di tornare a trovarla, al suo ritorno.

Assonnato, ma decisamente più sereno del giorno prima, non si diresse verso le caserme, raggiunse immediatamente il Tempio.

Attese qualche istante nei giardini, lavandosi ancora una volta il viso e il collo in una delle belle fontane ornamentali. Poi entrò nella costruzione immersa nel silenzio e nel torpore. Mandò un servo a chiamare Saphiel e attese che il sacerdote lo raggiungesse nella sala d'aspetto.

Quando il prete arrivò i due uomini andarono a fare colazione insieme. Uscirono dal Tempio e s'incamminarono verso il porto.

– Allora, siete riuscito a trovare chi cercavate? – chiese AyVer, dopo lunghi minuti di silenzio.

– Sì, ho la traduzione, anche se probabilmente non è precisa. – rispose Saphiel. Mentre camminavano.

Nonostante si sforzasse di rimanere concentrato sulla conversazione, AyVer non riusciva a fare a meno di osservare i polsi snelli, ornati di braccialetti dorati, del Chierico Turchese al suo fianco. La sua mente si distraeva facilmente a studiare la figura smilza e a valutarne l'aspetto. Come se fosse quello il vero argomento di interesse. Saphiel non era certo un uomo d'azione, e la sua corporatura longilinea ne era la più evidente testimonianza. Ma le sue spalle non erano deboli e il suo petto vantava una larghezza alquanto virile. Aveva però le mani magre, i polsi delicati, la carnagione candida. Con un sospiro, l'aedano, riportò la propria attenzione sulla strada che stavano percorrendo. Sebbene non riuscisse lui stesso a spiegarsi perché, dopo la notte passata con TyaNara, cercava in Saphiel qualcosa di femminile.

Era ancora molto presto, e c'era poca gente che camminava in strada. Il traffico era per lo più dovuto ai pescatori, tornati da poco dal mare, mentre allestivano il mercato del pesce o andavano a mangiare dopo una notte passata al lavoro.

– La ninna nanna suona più o meno così. – Cominciò Saphiel – “*Fhatala in aluha*, Dormi dolce bambino. *Dem in tos*, Raccoglierò pagliuzze dorate dal sole. *Jaiyzari ya kann*, Ne farò filati preziosi. *Dem siul lamem*, Raccoglierò prati e fiumi. *Weare tea saegor*, Intesserò per te un arazzo con il Mondo. *Fhatala in aluha*, Dormi dolce bambino.”

– Una bella filastrocca. – commentò AyVer, con un velato cenno di ironia.

– Già. Non dice praticamente nulla di quello che mi aspettavo. – assentì Saphiel suo malgrado. E per la prima volta AyVer si rese conto che la voce del prete era bassa e stanca. Gli lanciò una rapida occhiata. – Non avete dormito molto, questa notte, vero Venerando? –

– Per niente. – ammise, e si passò una mano sul viso teso.

Si soffermarono in una bancarella che vendeva dolci caldi e mangiarono in silenzio.

– Non siete obbligato a partire per Qharidor. – riprese AyVer, mentre trangugiava l'ultimo pezzo del suo buccellato alla cannella. – Potrete anche raggiungerci in seguito, se ve ne sarà bisogno! –

– Non ha senso che parta dopo di voi. Dovrei farmi dare appositamente una guida, questo significa che degli uomini dovrebbero perdere tempo per scortarmi, quando potrebbero essere molto più utili altrove. – Saphiel lo guardò, aveva gli occhi effettivamente cerchiati e la pelle intorno alla bocca estremamente tirata. Le labbra pallide. Quelle labbra così ben disegnate...

AyVer, si batté un pugno sulla coscia. Stanco di quei pensieri sconsiderati. E fece per insistere, ma il giovane prete gli elargì un piccolo, bizzarro sorriso. – Grazie per le premure, generale. Ma partiremo oggi stesso, come stabilito! –

Così fu. L'Esercito dei Regni Uniti, iniziò il viaggio, in perfetta formazione. Diretto a Qharidor. Erano previste almeno dieci giorni di viaggio. Ma la stagione era buona e la strada era già stata precedentemente sgomberata dalle truppe di Levinàs.

AyVer si sentì come non si sentiva più da moltissimo tempo. Come agli inizi della sua carriera militare. Il senso di aspettativa, l'ansia di iniziare, il rumore possente dei suoi uomini in movimento come la più gradita delle melodie. Era finito il tempo delle attese. Nel bene o nel male, ora avrebbero agito.

CAPITOLO 15

Shadish raggiunse lo studio di Sélin. Trovò la porta aperta: il mago sapeva che sarebbe giunto. Entrò e si avvicinò alla grande scrivania. L'uomo si trovava appollaiato su di un alto sgabello, vicino ad una delle librerie che rivestivano le pareti. – Di' pure, Shadish. –
– Ho una notizia per te, Setanera. Può essere buona o cattiva. Sarai tu a decidere. –
Sélin alzò la testa dal tomo che stava consultando e guardò con curiosità il diavolo dell'Apocalisse.
– L'intero esercito dei Regni Uniti è in marcia verso Qharidor. –
Sélin chiuse lentamente il libro, ma continuò a tenerlo sulle ginocchia. Il suo sguardo assunse un'espressione attenta – L'intero esercito? Non è propriamente una buona notizia. Non credo che Nakin possa gestire una situazione simile! –
Shadish si strinse nelle spalle, con noncuranza.
Sélin allora si eresse sopra lo sgabello e infilò il vecchio libro al suo posto sullo scaffale. Scese dai gradini e si avvicinò alla scrivania. Affiancando Shadish. – Bisognerà deviare almeno una parte delle truppe a Falathar! –
– Me ne posso occupare io. Infondo è per questo che mi hai chiesto di mantenere un contatto con la coscienza di quel Chierico Turchese, no? – replicò il diavolo.
Sélin annuì. – D'accordo, allora è deciso. Partirai per Falathar il prima possibile, insieme a cinquanta dei miei uomini. –
Il diavolo fece un grazioso inchino ed uscì dal laboratorio. Lasciando il mago, solo con le sue nuove riflessioni.

CAPITOLO 16

Il viaggio si presentò, come previsto, ben più agevole di quello che era spettato a Levinàs. Sullo sfondo di un paesaggio agreste, mentre si allontanavano dalla collinare zona costiera, il maestoso esercito dei Regni Uniti, marciò compatto e veloce per giorni. La gente si affollava spesso intorno alle strade per osservarli passare. Molti regalavano ai soldati frutta di stagione o li rificillavano con brocche d'acqua di fonte. Bambini armati di bastoni li seguivano, imitandoli con marcette sconclusionate e chiassose. Accanto alle messe ancora verdi, i contadini si grattavano il capo interdetti, di fronte a quell'insolito spettacolo, e alcuni si avvicinavano circospetti e allarmati, chiedendo se il mondo stava per affrontare una guerra.
AyVer e Saphiel, in cima al lungo corteo, viaggiavano conversando spesso fittamente fra di loro. Darna era spesso in loro compagnia. La sua provenienza da Gortrand era un motivo sufficiente per Saphiel di tenerlo vicino, al punto di chiedere ad AyVer di poterlo avere come attendente personale. Le loro conversazioni erano tra le più varie che si potessero udire. Spesso AyVer spiegava al Chierico Turchese le ipotesi a riguardo del pericolo che li attendeva e le decisioni prese su come disporre il piano d'attacco. Era un metodico delucidare sulle tattiche guerresche, ma anche sulle motivazioni tecniche o pratiche di una scelta piuttosto che un'altra. Saphiel, dal canto suo, rifletteva ad alta voce sulla misteriosa ninna nanna, e sul fatto che la zona alluvionata si trovava ad appena una decina di giorni di cavallo dal confine con il regno di Gortrand. Assecondava le ipotesi di AyVer sulla distruzione della diga e ponderava le varie possibilità dell'utilizzo delle arti magiche in quel conflitto. Ma i due parlavano anche delle loro città natie, delle loro famiglie lontane, della loro vita dedicata unicamente e rispettivamente ad esercito e Chiesa. AyVer scoprì, con un certo senso di colpa, che Saphiel non era poi quell'individuo ambizioso e bramoso di potere, che lui credeva. Anzi, dovette ammettere che la sua conoscenza della Religione della Prima Madre, delle arti arcane proprie dei Chierici di livello superiore, e la sua eccezionale intelligenza, erano doti decisamente rare a trovarsi in un uomo di appena venticinque anni. Saphiel era comunque un tipo testardo e combattivo. I suoi occhi, che assai spesso assumevano il colore del cielo al tramonto, erano sovente duri e taglienti. Raramente sorrideva, e non aveva pazienza con gli altri. La sua condotta non era sempre lineare: in qualità di Sacerdote avrebbe dovuto attenersi a rigide regole gerarchiche, ma

ritenendo molti dei suoi diretti superiori, inferiori per preparazione e capacità, non si preoccupava di manifestare scetticismo e sarcasmo. Questo gli era costato molti rimproveri per mancanza di rispetto e insubordinazione. Ma allo stesso tempo, all'interno della Chiesa, erano in molti ad ammirare e riconoscere la sua assoluta competenza ed eccezionale abilità. Persino tra i Reggenti non vi erano dubbi sul suo talento. Non a caso era stato incaricato di seguire il caso dello Zander. Il più delicato e pericoloso dalla fine delle guerre contro le Antiche Divinità.

Di sera, durante le soste notturne, il generale aedano, rifletteva su quello che era accaduto nel corso della giornata. Dopo che Laféral lasciava la sua tenda, portando con sé gli ultimi ordini per il giorno successivo, si toglieva armatura e calzari e restava solo con la giubba leggera e i morbidi pantaloni attillati. Spegneva tutte le candele affinché il buio si impadronisse completamente della tenda e si stendeva sulla brandina, ascoltando distrattamente il suono sommesso dell'immenso accampamento che lo circondava. I pensieri scorrevano dagli impegni del giorno dopo alla eventuale soluzione di problemi e complicazioni che, normalmente, sopraggiungevano, quando ci si spostava con un esercito; ma finivano sempre sulle conversazioni che aveva avuto con Saphiel, e molto più spesso sulle espressioni del viso di Saphiel, o sulla sua gestualità, o sui suoi atteggiamenti. Naturalmente non poteva essere sicuro di nulla, ma aveva la netta sensazione che qualcosa fosse cambiato tra di loro. Il giovane prete gli rivolgeva spesso dei lievi, quanto enigmatici sorrisi, a volte lo faceva anche in mancanza di un motivo, mentre continuavano la marcia sui loro cavalli senza parlare, o quando AyVer si voltava per dare un ordine o per osservare il corteo e subito dopo si girava e i loro sguardi, casualmente, si incontravano. Mentre chiacchieravano, la voce di Saphiel si faceva meno tagliente, la stessa intonazione aveva cadenze più morbide, quasi carezzevoli. E non era poi tanto raro che il Chierico gli rivolgesse degli apprezzamenti diretti.

Quei pensieri, che monopolizzavano frequentemente il momento precedente al sonno, erano altrettanto frequentemente seguiti da pensieri più voluttuosi ed erotici. Ed ecco che TyaNara, molto più spesso di quanto AyVer avesse immaginato, tornava alla sua mente. Con la sua languida eleganza e la sua bellezza delicata. Infine la stanchezza aveva il sopravvento e il generale sprofondava in un sonno senza compromessi, dove non esistevano più Chierici misteriosi o ammalianti prostitute.

Raggiunsero la città di Qharidor, con un paio di giorni di anticipo rispetto alle previsioni e una vasta parte dell'esercito prese appostamento proprio nella pianura che circondava il luogo. Il resto, sempre capeggiato da AyVer, sarebbe proseguito nel viaggio, per arrivare al luogo ove stanziavano le truppe di Levinàs.

La sera prima della partenza però, avvenne un fatto che cambiò le carte in tavola.

AyVer si era già chiuso da tempo nella stanza che il primo cittadino di Qharidor gli aveva offerto, la stessa dove aveva soggiornato Levinàs prima di lui. Aveva ricontrollato nuovamente la mappa del circondario e ripassato la strada che avrebbe percorso alla guida delle sue truppe. Infine si era tolto giubba e pantaloni e aveva indossato soltanto una leggera camiciola, sbottonata sul collo. Si era disteso sul letto, assaporandone la morbidezza, e aveva chiuso gli occhi. Avendo lasciato le tende della finestra completamente aperte, la luna, luminosa come in poche altre notti, riempiva completamente la stanza del suo chiarore virgineo.

Le ultime notizie di Levinàs risalivano soltanto a due giorni prima, assommando il tempo che impiegava un messaggero a raggiungere Qharidor, erano vecchie poco più di una settimana. Parlavano di una Convocazione, non meglio precisata nella forma, e della presenza di un piccolo contingente di uomini che vestivano di divise scarlatte, senza nessun tipo di vessillo riconoscibile. Non c'erano stati scontri diretti, al momento. Levinàs del resto disponeva di un numero d'uomini nettamente superiore ai nemici. L'unica, reale difficoltà, rimaneva la Convocazione. Dei dieci Chierici al seguito del generale, non c'era stato ancora nessuno in grado di identificarla, e tuttora erano impegnati in una fase esplorativa, che rallentava di molto ogni altra azione. Erano in stallo, semplicemente. Di questo AyVer era contento, portato per esperienza a non sottovalutare i frutti delle Arti Arcane, preferiva sapere Levinàs lontano dai guai, finché non sarebbe sopraggiunto lui, con i rinforzi. E con Saphiel al seguito.

Proprio quel pensiero ebbe lo strano effetto di richiamare il giovane prete. Quasi come se l'aedano avesse effettuato, non volendo, una Convocazione, si sentì un bussare insistente alla porta, e la voce di Saphiel chiamarlo, con urgenza eloquente nel tono a stento mantenuto basso.

AyVer aprì gli occhi, domandandosi con un certo sconcerto, cosa diavolo era venuto a fare Saphiel, da lui, a quell'ora della notte. Poi si alzò e aprì il battente.

Con ancora maggiore sgomento, vide il prete entrare indossando soltanto una semitrasparente camicia da notte.

– Saphiel, cosa... ? –

Il Chierico Turchese lo fissò, in quella chiara penombra i suoi occhi risaltarono sul viso angoloso come schegge luminescenti. – Ancora una volta! E' successo ancora una volta. Non posso nemmeno in questo caso ignorarlo! –

– Ma di cosa state parlando? – AyVer si passò una mano fra i corti capelli – Cercate di calmarvi adesso! Spiegatevi meglio. –

Saphiel trasse un lungo sospiro e cominciò ad aggirarsi per la stanza. Mentre camminava tentò di spiegare. – Un nuovo *sogno*. Che non è propriamente un sogno, in verità. E' più una sorta di collegamento mentale! La stessa litania di sempre, AyVer, ma ora ha un significato diverso. Anzi, il significato è sempre lo stesso, è l'interpretazione che può essere diversa! –

– Un momento! – AyVer gli si avvicinò, poggiò la sua presa poderosa sulle spalle del prete e bloccò il suo gironzolare impazzito. – Ora vi sedete, bevete qualcosa e ricominciate da capo. –

Saphiel lo guardò, improvvisamente AyVer capì che era smarrito, forse spaventato. La presa divenne meno rude e più gentile. – Su Venerando, venite a sedervi. – lo condusse fino al letto e lo fece sedere. Si allontanò solo per versare su di un bicchiere un po' dell'aspro vinello chiaro che il sindaco di Qharidor gli aveva donato. Si accomodò accanto al prete e lasciò che questi bevesse, con cautela.

– Di nuovo un sogno come quello della ninna nanna, dunque. E cosa vi ha comunicato di nuovo? – riprese in seguito, una volta constatato con soddisfazione che Saphiel aveva realmente smesso di agitarsi.

– Tra le frasi ce n'è una in particolare che può prestarsi ad una lettura diversa da quella che è stata fatta. – Saphiel rigirò il bicchiere vuoto tra le mani. – *Dem siul lamén*. Lamén è una parola che nel dialetto di Gortrand significa fiume, o fiumi in generale. Tuttavia questo è dovuto al fatto che il Lamén è il nome del fiume più grande che attraversa lo Stato. La frase quindi, riporta un'indicazione geografica abbastanza precisa. Anche perché questo fiume tocca solo per un breve tratto il Gortrand, sulle sue sponde è stata edificata in tempi molto antichi una cittadina: Falathar. –

AyVer rimase in silenzio per lunghissimi minuti, tanto che Saphiel gli rivolse ad un certo punto uno sguardo interrogativo. Poi il generale aedano si alzò, accese una candela e la posizionò sopra la scrivania. Infine ritirò fuori dalla sua custodia una mappa e la stese. Anche Saphiel si avvicinò e insieme scrutarono i segni e i nomi incisi su di essa.

Identificarono subito la posizione di Qharidor e da lì ci volle poco per vedere dove si trovava Falathar. Grazie alla pratica e all'esperienza, AyVer riuscì a capire, in maniera sufficientemente precisa, quanto distava la città indicata dal sogno, da quella ove si trovavano in quel momento. – Forse una settimana di cammino da qui. – mormorò.

Saphiel appoggiò l'esile dito sulla linea disegnata di blu che indicava il fiume Lamén. – E' evidentemente un richiamo. –

– Una trappola? – azzardò AyVer, diffidente.

Saphiel annuì. – Probabile. – poi si tirò indietro, e andò da solo a versarsi dell'altro vino.

AyVer lo guardò con un senso crescente di allarme. – Volete recarvi a Falathar. – non era una domanda.

– Abbiamo forse altra scelta? – chiese il prete, bevendo d'un fiato il contenuto del suo bicchiere.

– Naturalmente! – sbottò il generale. – Proseguire fino a raggiungere le truppe di Levinàs! –

– Sarebbe controproducente! – la voce di Saphiel tornò ad essere quella del Sacerdote inamovibile e arrogante che AyVer aveva conosciuto nella Camera di Consulto delle caserme. – Avete ragione, assai probabilmente si tratta di una trappola, ma non per questo possiamo ignorare un indizio così

palese. Del resto anche la distruzione della Diga ci ha portato qui, e non altrove. Qualunque mossa facciamo può essere sbagliata, dato che ci muoviamo alla cieca! –

AyVer avrebbe voluto ribattere, ma non trovò alcuna argomentazione valida, e rimase in silenzio a sfidare lo sguardo del prete.

Saphiel sembrava ora molto diverso da quello che era stato appena pochi minuti prima. Ora i suoi occhi erano stretti come pugnali, e lucenti di determinazione. I tratti del suo viso erano di nuovo duri. In quei momenti perdeva ogni sembianza di fragilità e la sua sinuosità diventava più simile a quella di un serpente velenoso pronto a mordere.

– Partirò solo io, voi continuerete questo percorso fino a raggiungere Levinàs. –

– Cosa? – AyVer sgranò gli occhi. – Fino a prova contraria sono io che gestisco questa spedizione e non posso permettervi di correre un simile rischio! –

– Lasciate che Darna venga con me, insieme ad un centinaio di uomini. Almeno per il momento procederemo con estrema cautela! – insistette Saphiel. – La cosa mi riguarda in prima persona, non credete generale? Devo capire chi ha così facilmente accesso al mio subconscio. E inoltre, a voi spetta la risoluzione di problemi pratici come quello della diga, a me restano quelli filosofici. E' per questo che il Consiglio dei Cinque mi ha incaricato di assistervi. –

AyVer si voltò, arrotolò la cartina e la infilò nella sua custodia.

– Non vi farò cambiare idea, vero Venerando? – chiese senza voltarsi, con tono malcelatamente irritato. – Vi darò duecento uomini e Darna verrà con voi. Esigo però dispacci continui! –

– Così sarà. Vi informerò per ogni piccola cosa. – Saphiel si avvicinò alla porta. AyVer la sentì aprirsi.

– Abbiate cura di voi, generale Dalle Spine. – disse il prete prima di uscire. Poi il battente si richiuse.

CAPITOLO 17

I duecento uomini, insieme a Darna e Saphiel partirono la stessa mattina, in cui il contingente di AyVer si apprestò a raggiungere le truppe di Levinàs. Era una bella e fresca mattinata di inizio estate. Con il sole d'un biancore sconcertante e i colori vibranti dell'abbondanza tutt'attorno.

La situazione però cambiò dopo il primo giorno di marcia. Le milizie dell'aedano entrarono ben presto nel territorio devastato dalla sciagura della diga, e nonostante il buon lavoro di recupero svolto dai genieri di Levinàs, la distruzione era la cosa più evidente che si potesse notare.

Il morale delle truppe subì un notevole calo, ben presto gli uomini si trovarono a marciare assorti in un avvilito silenzio. AyVer non era da meno. I suoi pensieri rimbalzavano continuamente su Saphiel. Ora il punto di preoccupazione si era spostato da Levinàs al Chierico Turchese. In più di un'occasione si rimproverò di non aver fornito a Saphiel trecento uomini, piuttosto che duecento. Ma quasi si sentiva rispondere dalla voce del prete che sarebbero stati più ingombranti che utili.

– Dannato prete ostinato e impertinente! – sibilò in un attimo di riflusso di rabbia. Laféral, che cavalcava al suo fianco si volse a guardarlo. – Cosa avete detto, mio signore? –

– Niente! – borbottò il soldato. – Soltanto che questo posto mi sta davvero mettendo a soqquadro il sistema nervoso! –

– Vi capisco, signore. – il comandante in seconda si lanciò una lunga occhiata tutt'attorno. – Non è rimasto molto di integro. Mi chiedo come farà la popolazione di questa zona a risollevarsi da questo dramma. –

– I Regni Uniti dovranno darsi da fare tutti insieme, per ripristinare la zona. – concluse AyVer, seppur con tono dubbioso.

Laféral annuì, anche lui con scarso convincimento.

Raggiunsero l'accampamento di Levinàs alcuni giorni dopo, con profondo sollievo di AyVer, che aveva davvero bisogno di poter parlare con il suo vecchio amico. Furono accolti da un vero e proprio festeggiamento di massa. I soldati di Levinàs si diedero da fare per alloggiare i compagni venuti in

appoggio, e inneggiarono a lungo al generale Dalle Spine, e poi al loro generale, quando apparve Levinàs, incontro all'amico.

I due uomini si ritirarono in fretta nella tenda di Levinàs, lasciando a Laféral e a Swellar, il compito di sbrogliare le difficoltà pratiche.

Levinàs abbracciò con fare molto paterno il suo più giovane commilitone, e gli batté con molto affetto due enfatiche pacche sulle spalle. – Benvenuto ragazzino! –

– Grazie! – tossicchiò AyVer, ancora frastornato dalle brusche manate. – Ho delle importanti novità da comunicarti, vecchio mio. Armati di pazienza però! –

– Ho già capito! – borbottò Levinàs – Si tratta di quel pretucolo da strapazzo! –

AyVer non riuscì a reprimere un sorriso a quell'affermazione. – Beh, anche... soprattutto! –

I due uomini si sedettero davanti ad una capiente brocca di sidro di mele – vanto della mensa acarantina di Levinàs – e iniziarono a narrarsi reciprocamente un resoconto di quanto era accaduto durante la loro separazione.

Parlarono talmente a lungo e serratamente, che si dimenticarono pure di mangiare e nessuno osò disturbarli per fargli notare la cosa.

Levinàs non mostrò molta sorpresa, quando seppe che Saphiel era partito alla volta di Falathar. – Però, duecento uomini, non sono una scorta eccessiva? – obiettò, dopo aver ponderato la cosa per qualche istante.

– E' una trappola, Ymar! Mi sembra evidente. –

Levinàs non obiettò oltre. Versò l'ultimo goccio di sidro nella coppa di AyVer e gliela porse. – Beviamoci su! –

AyVer accolse di buon grado l'esortazione. Anche se ora si sentiva meglio, non poteva ignorare il forte senso di preoccupazione che lo pervadeva. Abbassando il boccale, appoggiò il capo contro il proprio braccio, e socchiuse gli occhi. – Hai detto che la Convocazione fino ad ora si è mostrata soltanto durante la notte, senza mai attaccarvi apertamente. –

– Sì, i Chierici Turchesi al nostro seguito, sono riusciti ad identificare soltanto la sua appartenenza ad un Piano probabilmente acquatico, e questo spiega come possa aver distrutto la diga. Tuttavia, ho come la sensazione che stia giocando pigramente con noi, ma che abbia comunque uno scopo ben preciso. –

– Vorrà dire che glielo faremo rivelare, questo scopo, allora! – ringhiò l'aedano.

Levinàs scoppiò a ridere. – Ben detto ragazzino, ma ora che ne dici di ritirarti nella tua tenda e farti una bella dormita, ne hai davvero bisogno. E comunque non inizieremo a ballare fino a domani! –

AyVer annuì, si trascinò in piedi e si avviò verso l'esterno della tenda. – E' bello rivederti, Ymar. Sono stato molto in pena per te! –

– Ma sentitelo, questo sbarbatello! – Levinàs gli si avvicinò e lo trascinò quasi di peso fuori dalla tenda. – Suppongo che ti abbia fatto bere troppo sidro, per ridurti in questo stato di profondo sentimentalismo! – una volta all'esterno chiamò un soldato, che si trovava di guardia lì vicino e lo incaricò di condurre il generale Dalle Spine al suo alloggiamento.

AyVer si allontanò senza parlare ulteriormente. Di certo si sentiva molto stanco e desiderava dormire più di ogni altra cosa. Quando si ritrovò da solo, però, gli tornò di nuovo in mente Saphiel. A pensarci bene, anche il prete doveva essere in prossimità della sua meta. Chissà cosa avrebbe trovato ad aspettarlo.

Con quel pensiero si addormentò, semivestito, sulla brandina priva di lenzuola. Per risvegliarsi solo qualche ora dopo, con la bocca arida e il comandante Laféral intento a slacciargli gli stivali.

– Comandante... – borbottò con aria intontita.

– Signore? Perdonatemi, vi ho svegliato. –

AyVer si mise seduto. – Fatemi un favore, ShyaGram, portatemi la brocca dell'acqua. –

Laféral ubbidì e mentre l'aedano beveva avidamente, tirò fuori dalla cassapanca le lenzuola per la brandina e le dispiegò.

– Andate a riposare anche voi, comandante. Domani sarà una lunga giornata per tutti! –

L'uomo preparò il giaciglio di AyVer, poi scattò sull'attenti. – Allora con il vostro permesso mi ritiro anche io. Avete altri ordini? –

AyVer scosse la testa. Attese che Laféral uscisse, e si ridistese sulla brandina resa ora più confortevole dalle lenzuola fresche.

Aveva creduto che la presenza di Levinàs avrebbe sortito un effetto calmante su di lui. Aveva pensato che giungere nel punto caldo, a ridosso dell'azione, sarebbe servito a prendere finalmente di petto quella situazione sfuggente. Ma si rese conto, in quel preciso momento, che sentiva l'assoluta e inequivocabile mancanza di Saphiel. Serrò le palpebre per sfuggire a quella sensazione paradossale che lo faceva sentire impotente. Si girò su di un fianco e decise che avrebbe dormito, di filata, fino al mattino dopo. Strano era, però, che da un po' di tempo a quella parte, l'ultimo pensiero che aveva, prima di addormentarsi, era sempre rivolto al Chierico Turchese.

Nakin era di buon umore. Dopo giorni passati a fare innocue apparizioni lungo la linea immaginaria che rimarcava il confine tra la sua postazione e quella dell'esercito di umani, finalmente poteva agire. Una semplice dimostrazione della propria forza. Aveva il benessere di Setanera. E così, mentre gli uomini che lo servivano, nelle loro sanguigne uniformi scarlatte, si schieravano lungo la palizzata di legno, lance sollevate e scudi inclinati a riflettere il sole, avanzò. Una lunga striscia di cavalieri era comparsa sul crinale d'appostamento che gli umani nemici utilizzavano per tenere sotto controllo la situazione. Il sole era già sorto, alle sue spalle, illuminava la piana della diga e creava strisce di vapore che salivano come nebbia trasparente verso il cielo. Nakin si muoveva con eleganza. Gli arti si distendevano ad ogni passo, la pelle luccicava come bagnata, di quel celeste opalescente che lo rendeva splendido a vedersi. Le orecchie pinnate captavano i suoni del vento, il rumore dell'acqua attorno a lui, ma anche il respiro degli esseri viventi, il loro battito cardiaco, le loro voci sommesse.

Vide che i movimenti dei cavalieri si intensificarono quando fece la sua comparsa. Staffette cominciarono a correre avanti e indietro. Era come un saluto per lui. Gli esseri umani erano in agitazione. Al centro del versante collinare, si stagliarono alcuni uomini. La maggior parte di essi indossava una tunica di un azzurro vivace, altri quattro invece erano meno visibili, dentro armature brunito e drappi dai colori ombrosi. Era evidente che fossero i comandanti, dato che se ne stavano sulla postazione migliore per osservare quanto sarebbe accaduto. Probabilmente, quelli che vestivano in azzurro erano i cosiddetti Chierici Turchesi, i veneratori della Prima Madre di cui gli aveva parlato Sélin. In poche parole, altri maghi, in grado di effettuare delle Convocazioni. Gli unici che avrebbero potuto rappresentare un disturbo per lui.

La sua attenzione fu deconcentrata dalla comparsa di altri uomini. In una posizione lievemente più ribassata, giunsero a centinaia, schierati in un ampio accerchiamento. Anche le loro armi luccicavano sotto il sole e indossavano tutti un'armatura argentata, con rifiniture di cuoio, sopra un lungo pastrano azzurro e bianco.

La vallata si fece silenziosa. Nakin si soffermò a discreta distanza dal maniero che era diventato il suo acquartieramento e fece un'ampia panoramica della situazione. L'immobilità regnò per tutto il tragitto dello sguardo del diavolo. Quando alla fine i suoi occhi tornarono a puntarsi contro i Chierici Turchesi, notò che uno degli uomini corazzati che li affiancava alzava una mano, tenendo il braccio ben teso e subito dopo gridava. Fu una singola parola, breve e chiara, e risuonò per tutta la valle.

Le truppe reagirono con perfetto tempismo. In una frazione di secondo almeno un migliaio di frecce furono lanciate verso il cielo.

Il rumore secco degli archi che scattavano si fuse in uno schiocco unico e tonante. Un fischio prolungato annunciò di poco l'oscuramento temporaneo della volta celeste. Miriadi di aste di legno, con punte di metallo nero s'innalzarono in un dilatato arco ellittico e poi piovvero sopra Nakin.

Il diavolo allora allargò entrambe le braccia, e le sue scaglie lucenti si dilatarono, aumentando la loro dimensione fino a formare placche grandi come piccoli scudi. Congiunse le braccia sopra il capo e le placche, con un leggero stridore, si chiusero su di lui, formando una copertura madreperlacea. Le frecce che lo colpirono si spezzarono contro la coriacea barriera o scivolarono a terra, senza produrre nemmeno un graffio.

Dall'esercito nemico si levò un uggliolato di sgomento. Mentre alle sue spalle, le guardie scarlatte di Setanera batterono un colpo con la lancia sullo scudo.

Nakin ebbe un brivido, mentre le scaglie del suo corpo si ricomponevano nella loro forma originale. L'attacco era stato poco incisivo, si era aspettato qualcosa di decisamente più devastante. Sollevò il viso, mostrandosi di nuovo in tutta la sua possente forma. Ora toccava a lui dare il ben venuto!

Le pinnule che rivestivano la sua schiena e il retro delle sue braccia e gambe si allungarono, fino ad assumere una forma a sciabola. Il suo dorso sembrava essersi gonfiato, mentre si inclinava, lentamente, verso il terreno. Raccolse le braccia contro il petto, piegò le ginocchia per concentrare di più la forza in sé. Infine scattò. L'energia accumulata in ogni particella del suo corpo fu rilasciata da una spinta elastica della possente muscolatura. Ogni fluido essenziale di Nakin raccolse anche la più piccola molecola d'acqua che stazionava lì vicino e la convogliò in un colpo mortale. Non si risparmiò in quell'occasione. Era giusto dare da subito, ai suoi avversari, un'idea di chi era il loro nemico.

L'acqua s'innalzò dalla terra, fu strappata al vapore, fu trascinata via da pozze e torrentelli e formò un'unica scure che si scagliò con la forza di un ariete verso il primo gruppo di arcieri alla sua sinistra.

Gli uomini si dispersero gridando, ma almeno una ventina di loro furono travolti dal muro d'acqua e si disgregarono sotto la sua forza distruttiva.

Gli uomini di Sélin batterono un altro colpo di lancia sui loro scudi. E Nakin sentì un certo appagamento nascere nell'udire quel suono.

Seguì, immediato, un altro comando. E altrettanto tempestiva giunse una seconda ondata di frecce.

Nakin impiegò qualche istante in più per innalzare la sua barriera. Ma anche questa volta le frecce non riuscirono neppure a scalfire la sua pelle. Si abatterono ai suoi piedi innocue.

Terzo fragore di lancia.

Il diavolo dell'Apocalisse sorrise. Le sue labbra si aprirono sin lungo le guance, svelando la ricca dentatura bianca e affilata e, per compiacere i suoi uomini, si preparò a lanciare anche lui il suo secondo attacco. Più potente del primo. Le pinnule si gonfiarono di nuovo e i muscoli cominciarono a tendersi. Le truppe del nemico iniziarono però ad arretrare.

Seppure un po' deluso, il diavolo ammise che quella era una decisione appropriata. Probabilmente, benché i suoi avversari non immaginavano ancora con chi avevano realmente a che fare, quella prima prova di forza gli era stata sufficiente.

Nakin volse loro le spalle e fece ritorno al suo alloggio. Le guardie scarlatte lo salutarono con colpi ripetuti delle loro lance.

Ventitré uomini! – gridò Levinàs, sbattendo un pugno sul tavolo. Così forte da farlo traballare. – Ventitré uomini uccisi nel giro di pochi istanti! –

AyVer sospirò e si accasciò ancora di più sopra lo sgabello in cui si era seduto.

I Chierici che li circondavano se ne stavano in silenzio, con aria contrita.

– Le frecce non sono state molto efficaci. Gli attacchi a distanza sono inadeguati. – disse, mentre ripercorreva con la mente, i tragici avvenimenti di quella mattina.

– Appartiene ad un Piano acquatico, ormai non c'è più dubbio! Possiamo combatterlo con gli altri tre elementi! – disse RarTreh, un Sacerdote di medio livello, che si era offerto volontario in quella spedizione, e che ora si stringeva addosso la sua tunica, mentre il tremore agli arti che lo aveva colto

quella mattina, a tratti, lo perseguitava ancora. – Attacchi di terra e Convocazioni di Fuoco e d’Aria!

–

– Non esser così precipitoso, RarTreh! – lo rimproverò Andina, che nel frattempo stava camminando con aria meditabonda, discosta da tutti gli altri. – Non sappiamo ancora bene *cosa* sia! –

– Qualcosa di estremamente pericoloso! – sibilò Levinàs, sedendo infine anche lui, pesantemente, su uno degli sgabelli che erano stati predisposti per quel consiglio d’emergenza.

– E’ evidente che ci servono delle difese migliori. Le singole armature non sono sufficienti a resistere agli attacchi di quella creatura. – AyVer lanciò un’occhiata alla Chierica che continuava il suo nervoso andirivieni.

La donna si sentì effettivamente presa in causa e gli lanciò una lunga occhiata risentita. – Non preoccuparti, per questo, ragazzo, io e i miei confratelli ci occuperemo stanotte stessa della cosa! –

– Veneranda Andina! – Levinàs parlò con tono minaccioso. – Vi ricordo che questo *ragazzo* è il generale dell’Esercito dei Regni Uniti, AyVer Dalle Spine! Abbiate maggiore rispetto quando vi rivolgete a lui! –

Andina fece una smorfia. – Vi chiedo scusa, generale. –

AyVer annuì, non aveva certo intenzione di offendersi per una semplice scortesia. Però si rendeva conto che la situazione aveva creato in tutti loro delle tensioni impreviste.

I Chierici Turchesi si erano accorti che la Convocazione con cui avevano a che fare era più forte delle loro aspettative. Mentre lui e Levinàs forse rivolgevano troppe aspettative nelle Arti Occulte del Tempio, mentre avrebbero dovuto approntare una tattica maggiormente adeguata alla situazione. Del resto disponevano di oltre 6000 uomini, senza contare gli stanziamenti rimasti a Qharidor e le truppe ancora a Surphisia.

– Cominceremo con il porre d’assedio quel piccolo maniero. Sarà opportuno determinare comunque una distanza di sicurezza, non voglio perdere inutilmente altri uomini! – Esclamò alla fine, sovrastando un chiacchiericcio che andava intensificandosi dopo l’intervento seccato di Levinàs. Forse non era proprio la tattica adeguata su cui stava rimuginando, ma sarebbe servita da palliativo contro il probabile scoppio di isterismo che sarebbe presto imperversato tra i presenti. – La Convocazione non deve assolutamente andarsene da questo posto, è troppo rischioso! –

– Su questo sono d’accordo! – disse Andina avvicinandosi al tavolo. – Weerhius, Kamin, voi venite con me, questa notte lavoreremo a qualche incantesimo di Contenimento. Jasha e KlaiTus invece si occuperanno degli incantesimi di protezione. E Gwendan, insieme a RarTreh e a MalVer vedranno di trovare qualche Convocazione adeguata alla situazione! –

– D’accordo, Venerandi. Per quanto riguarda me e il generale Dalle Spine, inizieremo a preparare le truppe per l’assedio. – Levinàs si rilassò. L’intervento di AyVer era riuscito davvero a sbloccare la situazione di panico che andava insidiosamente creandosi. Di questo, il vecchio generale, gliene fu immensamente grato.

Una volta che i Chierici si furono allontanati per andare ad assolvere i compiti prefissati, nella tenda rimasero solo i soldati. AyVer, Levinàs, Laféral e Swellar tennero un rapido consulto, abbozzarono un primo piano di attacco e infine si congedarono. Il vero e proprio lavoro sarebbe cominciato poco prima dell’alba del giorno dopo.